

Rev.do P. Ignace Delavenna,¹
(1 luglio 1876 – † le 7 Mars 1948)

Un narratore della vita di dom Gréa e della sua Congregazione



È morto il 7 marzo alle ore 6 del mattino, all'aurora della domenica "Lætare". Si è spento serenamente, come era vissuto, ripetendo in continuazione, durante la notte, il "Gloria Patri" che le sue labbra avevano spesso cantato durante il divino Ufficio. Al colore, rosaceo di questa domenica seguiranno, ce lo auguriamo, i risplendenti fulgori di una trasfigurazione senza fine e della felicità del Cielo.

1°) dati del Rev. P. Mourrey sui primi anni di dom Delavenna. "il maggiore dei tre figli, George Delavenna è nato vicino alla cattedrale di Saint-Claude, il 1 luglio 1876; sua madre, Marie Dalloz, era parente del P. Adrien Dalloz. George frequentò la scuola dei "Frères de Marie", allievo della Maîtrise della Cattedrale, e "petit-frère" nel 1890, qualche anno dopo la comunità si era trasferita da Saint-Claude a Saint-Antoine. Prima di essere ammesso, George, pur seguendo i corsi alla Maîtrise, rimase nella casa paterna; nel 1890 entrò come convittore e aspirante, ma già anteriormente aveva conosciuto la comunità.

Infatti, essendo i tre fratelli divenuti orfani, nella primavera del 1888, la mattina del primo giorno di ritiro per la Prima Comunione (aprile 1888), fu affidato per tre giorni alle paterne attenzioni di P. Blin, padre-maestro dei "Petits-frères", vivendo come uno di loro durante questi tre giorni. Fece la vestizione a Saint-Antoine l'8 dicembre 1890 con il nome di Ignace, che conservò anche in seguito. Ci teneva, quando si presentava l'occasione, a sottolineare che il suo patrono era Sant'Ignazio d'Antiochia. Del piccolo numero dei "Juvenistes" di questo primo anno a Saint-Antoine, rimase in comunità solo P. Mourey, solo dieci giorni più anziano di lui e con cui lavorò a Lyon dopo il 1942.

Un'altra amicizia è presente a Saint-Antoine, il triste giorno dopo la sua morte, il venerabile Canonico Biérix che, nonostante i suoi 77 anni, venne fino alla Croix-Rousse, per rendere omaggio alle spoglie mortali dell'amato P. Ignace. P. Biérix, che spesso si recava a Saint-Antoine, e non si era dimenticato del suo amico di svago, la cui gaiezza e pietà l'avevano entusiasmato. Questa coincidenza commosse profondamente i due amici del caro defunto.

2°) dom Ignace stesso scrisse nel suo "curriculum vitæ" che è nato il 1 luglio, battezzato il 2. Santa tradizione delle nostre cristiane famiglie che, senza troppo attendere, facevano innestare la vita della grazia del Battesimo nei loro neonati.

Nei nostri annali, sempre per quanto concerne il trasferimento da Saint-Claude a Saint-Antoine, leggiamo che il 22 ottobre 1890, 27 novizi (o studenti) sostano a Lyon e arrivano a Saint-Antoine il giorno dopo. In questo giorno, i "Petits frères" lasciano Saint-Claude per Saint-Antoine. tra loro, senza dubbio, c'è anche il ragazzo George, poiché è lo stesso dom Ignace a precisare che fa a settembre, cioè un mese prima, che venne ammesso tra i petits frères di dom Gréa.

La santa vestizione ebbe luogo l'8 dicembre, all'età di 14 anni, lo stesso giorno in cui R.P. Augustin Delaroche fece la sua professione perpetua. Lui emetterà i suoi voti di religioso insieme a fr. Jean Moquet, e l'anno dopo, il 17 dicembre, riceverà il diaconato, insieme a D. Denys Jonneret nel seminario maggiore di Grenoble, per le mani di mons. Montéty, arcivescovo titolare di Beyrouth. Secondo dom Gréa il diaconato aveva una grande importanza dato che riassumeva in sé tutti gli ordini inferiori del ministero, come l'episcopato riassume il semplice essere prete.

Dom Ignace eserciterà il diaconato per 3 anni e 2 mesi, in qualità di professore dei petits frères, soprattutto nel priorato di Mannens in Svizzera. Secondo la vecchia tradizione non poteva essere ordinato prete che a 30 anni, anche se per lui avverrà nel 1902 insieme ad altri, a causa dei disordini politici di quel periodo. Sarà ordinato prete il 23 febbraio insieme ai padri Maurise de Belli, Irénée, Journal, Aloys Kessler e Raphaël Beahler. Il 3 marzo, dopo 12 giorni di preparazione, canterà la sua prima messa. lo stesso fa notare che era la messa votiva dell'Immacolata Concezione, che la riforma di Pio X permetteva durante la Quaresima.

¹ cf "La Voix du Père" p. 256 ; 272-180.

Ricordo che ancora oblat o “petit-frère” nella Congregazione dei Canonici Regolari di dom Gréa – più di 50 anni or sono – uno dei miei padri maestri, il più giovane, un giorno ebbe a dirmi: “ebbene che sappiate che dom Gréa narra ai ragazzi molti aneddoti sulla sua vita di studente nel mondo e sugli inizi della Congregazione; seguitelo con attenzione. Meglio ancora, prendete nota; io lo farò, così mettendole insieme riusciremo a scrivere una vita di dom Gréa per aneddoti”. Ritenni bene seguire le indicazioni del mio maestro, ma per poco.

Lui invece mantenne la parola e per tutta la vita si mise alla ricerca di quanto potesse riguardare il P. Fondatore. Questi divenne per tutti i suoi religiosi come un santo e un uomo di capacità superiori. Era bene prendere nota delle sue parole e delle sue azioni, come un tempo San Cassiano annotava nelle sue raccolte gli esempi e le massime dei Padri della Tebaide.

Padre Ignazio – lo si capisce bene, è a lui che mi riferisco – la sua fondatezza di quanto narrava trovava riscontro nell’autorità dei suoi maestri: Dom Paul Benoît e Dom Alexandre Gropellier. Erano infatti due grandi amanti delle tradizioni monastiche e liturgiche. Uno aveva scritto *l’Histoire de l’Abbaye et de la Terre de Saint Claude* (Jura) ; l’altro fu uno specialista dell’agiografia regionale e degli antichi testi liturgici della diocesi di Grenoble. Una cosa è certa, dom Delavenna, molto informato sulla vita del rev.do P. Gréa, poté passare al biografo ufficiale di questi, verso il 1935-1936, una bella raccolta di notizie orali e scritte.

Mons. Vernet – profondo storico di dom Gréa – ebbe da dom Delavenna due opere manoscritte, perfettamente redatte che formavano un tutt’uno: una intitolata “*Initia Patris*” e l’altra “*Ultima Patris*”. La prima tratta della organizzazione dell’istituto dei Canonici Regolari dell’Immacolata Concezione nel suo nascere. Baudin e la sua iniziale impostazione di vita: Saint-Claude. La seconda parla dell’ultimo periodo d’attività di dom Gréa, la sua malattia, la sua morte e il diffondersi del suo nome appena dopo la sua morte. Questo ultimo studio è particolarmente importante, perché tratta degli avvenimenti in cui “il nugolo dei testimoni” viene a mancare. Dom Gréa in quel periodo, con il permesso della Santa Sede, fuori dalla Comunità, nella residenza di Rotalier, nel castello dei nipoti, vicino a Lons-le-Saunier. Inoltre il disorientamento e i rigori di un inverno eccezionale rendevano ancor più problematiche le relazioni tra i Canonici Regolari e il loro fondatore in esilio.

Ma per una premurosa disposizione della Provvidenza, il P. Delavenna faceva il suo servizio militare a Lons-le-Saunier. E da qui, che aveva la mansione di infermiere di riserva, poteva trovare momenti di libertà per recarsi, tra un treno e l’altro, a far visita al rev.mo P. Gréa. Segretario e compagno di questi era P. Michel Bielher, grande amico di P. Delavenna, il quale ebbe così la possibilità di conoscere personalmente molti dettagli anche se non ne era stato testimone diretto.

Mons. Vernet, nella prefazione del suo libro, ringrazia dom Delavenna per la documentazione fornitagli. Considera i due scritti del Padre – di cui sopra – ottime fonti e riconosce di aver attinto anche da altri articoli sempre di dom Delavenna, pubblicati sul “Bulletin mensuel des Chanoines Réguliers de l’Immaculée Conception”.

È bene aggiungere, inoltre, che P. Delavenna ha potuto esercitare questo talento di memorialista e di cronista, in cui eccelleva, contribuendo alla redazione del “Bulletin”.

Nel 1932 il rev.do P. Casimir, allora Vicario Generale del nostro Istituto, iniziò a pubblicare il “Bulletin des C.R.I.C. in formato più moderno e più brillante. Sede redazionale fu scelta, all’inizio, l’Ecole Saint-Louis, ad Avignone, fu allora che P. Constant Robert, direttore dello scolasticato, ebbe la possibilità di esercitare la sua qualità di scrittore e di amministratore. Ma già dal primo numero si attornì di collaboratori. Uno tra i più apprezzati fu veramente P. Delavenna, che risiedeva nella nostra casa di ST Joseph de l’Ecluse. Qualche anno dopo, la sede amministrativa del Bulletin fu trasferita a l’Ecluse e ne divenne direttore P. Delavenna che non solo ne fu l’animatore, ma anche seppe dargli un’impronta personale.

Fu per lui questa l’occasione di manifestarsi come narratore del Rev. P. Gréa. Tirò fuori dal fondo del suo cassetto una serie di articoli o “articolini” – come li chiamava lui – che riguardavano la vita del Fondatore e le origini della sua Congregazione. I lettori poterono conoscere, come succosi frammenti di vita, i resoconti dal titolo: Notre premier Prieuré : Les Chères ; Dom Gréa et l’Angleterre ; Notre premier chapitre des Prieurs ; il giorno in cui dom Gréa prese il caffè con Pio IX, ecc. ... ecc.

Agli articoli sul passato P. Delavenna aggiunse anche cronache del presente. Raccolse articoli sulle diverse nostre case e lui stesso documentò gli avvenimenti della Maison-Mère. Cercava al massimo di dare il giusto risalto ai diversi scritti per evitare che i “*tambourineurs*” prendessero troppo spazio. Voleva che i semplici

avvenimenti delle case più modeste venissero messi in risalto, sentendosi debitore verso le minori come verso le altre maggiori.

Si dimostrò preciso nei rendiconti, esatto nella scelta delle parole, abile nel ben organizzare il tutto. Si serviva di uno stile familiare vicino a quello parlato, capacità di sintesi e riflessioni argute e a volte umoristiche. Controllava tutto, e da saggio qual era nulla pubblicava di quanto non fosse in grado di dimostrare.

Aspirava ad un Bulletin perfetto sotto il profilo tecnico: carta adeguata, molte foto adeguatamente appropriate, pagine speciali, senza aggiunta di spazi personali... ma il portafoglio dell'economista protestava e si rifiutava di venire in contro a tutte le richieste. Questo, a volte, porta ad esigere una maggiore indipendenza nella gestione della rivista.

Dotato di un fiuto innato, P. Delavenna si metteva alla ricerca di notizie accattivanti e sensazionali. Si lamentava quando quanto richiesto non arrivava per tempo, e sarebbe andato volentieri a prenderle personalmente... anche dall'uscire.

La guerra e gli impegni pastorali portarono, tra il 1940 o 41, alla interruzione delle accattivanti pubblicazioni, nel Bulletin dei C.R.I.C. lo stesso redattore del Bulletin fu inviato altrove. Lasciò la comunità di St Joseph de l'Ecluse per trasferirsi nel priorato delle Cinq Plaies, Lyon-Croix-Rousse. Il cambiamento fu brusco. Colui che vivere volentieri all'interno di una comunità relativamente numerosa in compagnia di ragazzi e con il canto dell'Ufficio, si trovò a vivere nel campo delimitato di una cappellania in compagnia, certamente fraterna, ma ristretta, di due confratelli, come lui settuagenari. Scherzosamente diceva, sono venuto a vivere in una "Grande Chartreuse". Tuttavia non smise di dedicarsi agli studi sulla storia della Congregazione, e crediamo che abbia chiesto alla Casa-Madre di inviargli gli scritti sugli inizi della Comunità per trascriverli. Non abbiamo dati per dimostrarne né l'importanza né la qualità.

Il rev.do Padre continuò il suo apostolato discreto e si manteneva in contatto attraverso le lettere. Era abile in questa attività. Sul foglio iniziale, in alto, c'era la tradizionale "Ave Maria", i caratteri erano minuti e il procedere consequenziale. Spesso i margini erano completamente occupati da notizie e P.S. dell'ultima ora. Era schietto nel suo giudizio e alcune battute prestavano il fianco al risentimento. Ad uno dei corrispondenti che un giorno si permise di chiedere se non avesse una qualche riserva di file, rispose che non aveva del file, ma che proveniva dalla *Franca Contea*, e che non aveva mai dimenticato le sue origini.

Tradizionalista qual era soffriva molto in occasione di soppressioni di case con nobile tradizione. Per esempio quella di Saint-Claude nel 1933 e più recentemente quella di La Bocca. Riguardo a quest'ultima raccontava che, era andato, per caso, con Dom Gréa al momento del contratto di acquisto.

Invece gioiva enormemente in questi ultimi anni per il ritorno alla memoria e all'opera del nostro santo Fondatore. Avrebbe anzi voluto una restaurazione più sollecita e più completa. Ci teneva a contribuirvi con i suoi scritti e per la sua autorevolezza. Tuttavia, che l'idea così bella del Fondatore, nella sua integralità era "oggi difficilmente realizzabile, poiché faceva parte di un tutto, di un insieme ormai di altri tempi". Speriamo che un giorno possa, nel suo insieme, trovare un campo favorevole.

E deceduto dopo una lunga e dolorosa malattia il 7 marzo. Le ultime parole che affiorarono dalle sue labbra erano quelle del "Gloria Patri". Il suo Superiore, il rev.do P. Genevet, ci scrive: "ci ha lasciati la domenica di "Lætare", all'inizio della primavera, che, nel suo candore, ben rifletteva l'atmosfera di pace e di serenità spirituale che traspariva dal viso del defunto".

La semplicità, la modestia, il sorriso sottile e un po' malizioso, un parlare piacevole, al limite del buon senso e della realtà, ne rendevano piacevole la compagnia.

Un ultimo saluto a questo testimone del nostro passato di congregazione, questo confidente delle ultime parole di dom Gréa e narratore fedele di ciò che aveva visto e udito. Questo semplice racconto di cui lui stesso, in vita, ci aveva fornito molti particolari siano, sulla sua tomba, espressione di un devoto "*Souvenez-vous*".

Henri Perruquet